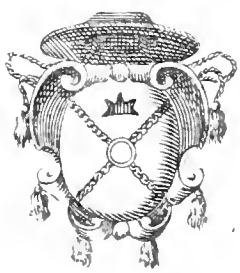
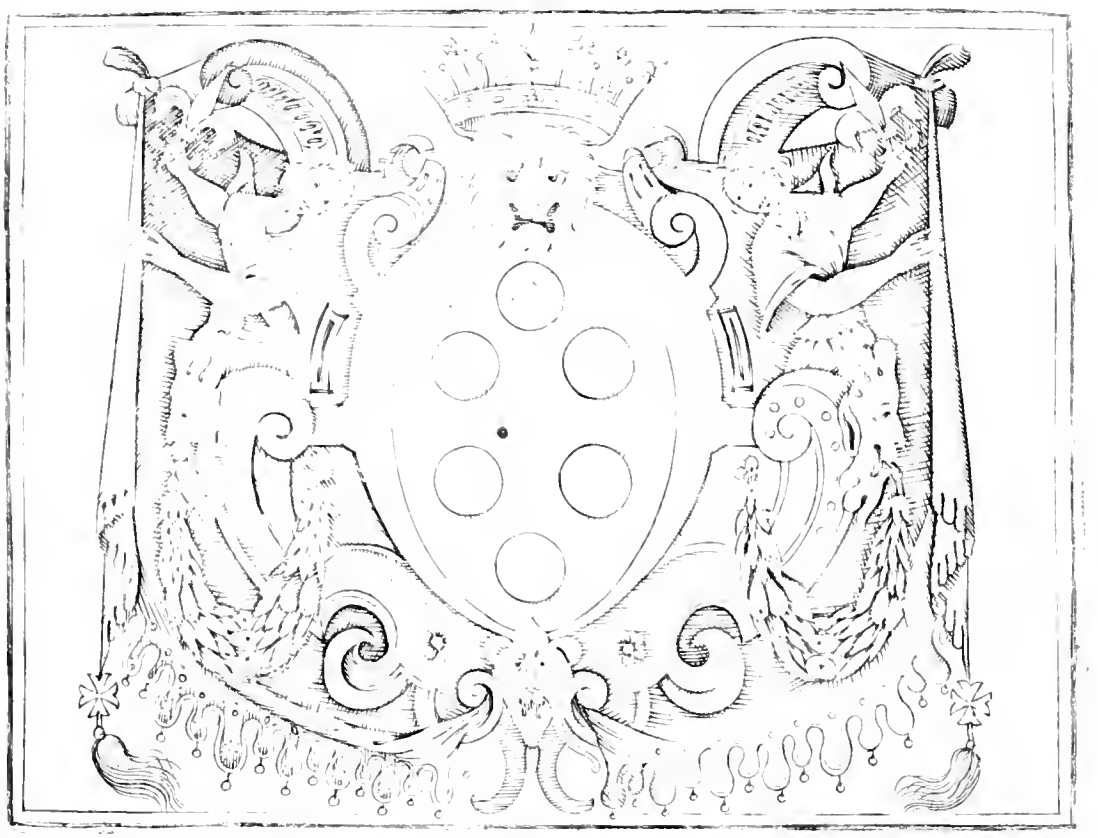


LETTERA
AL SIG. ALBERICO CIBO
PRINCIPE DI MASSA

Sopra il Giuoco fatto

DAL GRAN DVCA
INTITOLATO GVERRA D'AMORE

Il dì 12. di Febraio 1615. in Firenze.



In PISA, Appresso Giouanni Fontani, 1615.

ILL.MO ET ECC.MO SIG.RE

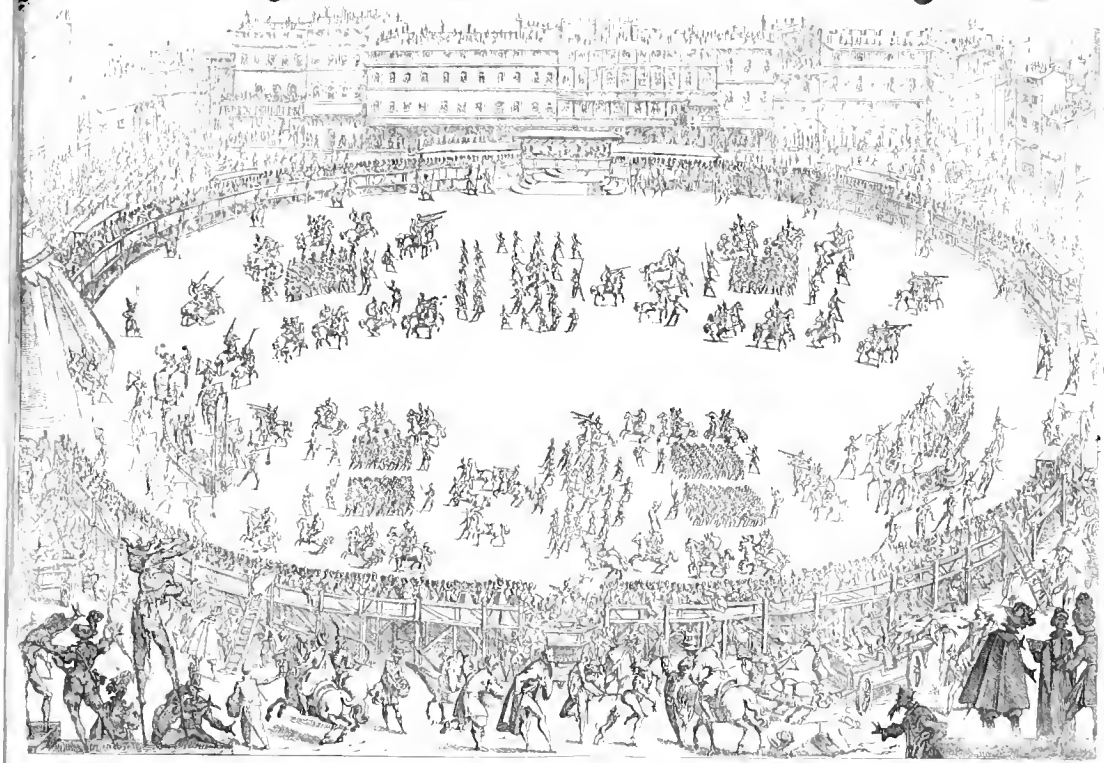
CREDE l'ardita giouentù d'esser'ella sola che meriti, e goda i piaceri, e di escluderne l'età matura,& erra da giouène; Perche il merito colà par maggiore doue più lungo è stato il trauaglio & il godimento più pieno, doue sia più perfetto il conoscere,e si possegga con parti più degne. Onde la giouentù alla florida primauera alla dura scorza,alla semplice lettera,& alla ragion terrestre, la vecchiezza al fruttifero autunno, alla fugosa midolla, al mistico senso, & alla region celeste si rassomiglia. Di questo inganno,e di questa verità nessun personaggio priuato,& ordinario, non che ragguardeuole,e principale si troua forse hoggi al mondo, che ne sia più compitamente informato, e più tranquillo possedítore, che V. Ecc. la quale Iddio, vera radice d'ogni nostro bene ha fatto, & vuol far tuttauia degno di lunghissima, e robustissima vita, accioche ella non habbia alcun, che l'arriui, non che l'agguagli a potere, e saper gustar così essemplarmente, & incolpabilmente sopra ogni giouenil leggiadria tutte quelle graziose,& cauallerésche azzioni, di che la fresca giouenile età vuol farsi tiranna. Ond'io che per tanti altri rispetti conueneuoli alle sue mirabili, e quasi diuine doti l'ammiro, e la seruo continuo,quando altramente nõ posso in deuoto,e reuerente silentio,stimerò di farne hora qualche picciola parte, se doppo l'esser V. Ecc. con virtuosa misura ripiena di quei gusti, che la carneualesca stagione, e cotesto delitioso paese, vero albergo di Venere, e delle gratie, & Amori li habbia saputo rappresentare, io glieli raddoppi con darle parte non di tutti quei giochi, e spettacoli, che in questa Città, e Corte si son veduti, ma di vn solo, e particolare del nostro Serenis. Principe, & esplicarglielo ancorche alla grossa, non al modo però giouenile, e corrente, secondo la sua sola esterior faccia, & imagine; ma con qualcuna di quelle considerationi, che alla qualità, & al pelo nostro conuenga, e sia più conforme allo spirito dell'inuentione, & ammaestramento, che sotto nasconde.

L'attione adunque, ò il corpo, ò la sustanza della fauola, doue lo spettacolo si fondaua fù in persona d'vna Regina Indiana chiamata Lucinda, la quale essendo fanciulla, & hauendo resoluto maritarsi più altamente, che la real conditione tal hora non cerca, & bene spesso non conseguisce, deliberò di non voler altro marito se non colui, che oltre all'esser di Corona Reale l'hauesse guadagnata in battaglia vittorioso d'ogn'altro; E sopra tutti i Re guerrieri, che per lei presero l'armi, vno fù Indamoro Re di Narsinga in Asia, e l'altro Gradameto Re di Melinda in Affrica. Questi doppo essersi resi immortali in quelle prouincie per hauer abbattuti, & vinti tutti li altri competitori, & restando solo la contesa tra lor due soli, si determinò Lucinda passar in Europa per cancellar quiui il mal nome, che haueua lasciato, e durato per tanti secoli il poco degno fatto d'Angelica descritto dall'Ariosto nell'Eroico suo Poema, si compiacque, che si celebrasse la battaglia,e che si terminasse con la presenza,& sententia della più alta, & più saggia Regina di questa Prouincia; Et hauendo anteposta ad ogn'altra la Serenis. Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, & Granduchessa di Toscana, si era condotta alla Regia sua Città di Firenze, come vi erano ancora giunti li due Re per terminar con l'armi la lor pretensione. Il campo fù la gran piazza di Santa Croce, doue con spedita velocità fu apprestato vn Amfiteatro,come capiua il luogo, e doue entraua quantità di gente innumerabile; però che oltre alla sua grandezza haueua di più accomodata la parte di sotto con vn'altro ordine di gradi, doue staua più coperta vna gran parte di gente; oltre a quella ch'era a i balconi, alle finestre, e sopra alle tetta delle case allo intorno. La forma dell'Amfiteatro era ouata sendo la piazza più lunga, che larga. Alla punta dell'ouato d'Oriente era vna gran porta, & alla oppostà di Ponente ne era altra; Nel mezzo dal-

la parte di mezzo giorno era il ricetto, è ſoglio regio, doue ſtette, come nel ſuo Tribunale la Sereniſs. Arciducheſſa, con tutta la ſua Real prole, & Corte. Il giorno fù il dì 12. del preſente meſe, che chiamamo il gionedì graſſo; l'hora tra le 20. e le 21. Poco doppo che S. Altezza fu giunta, & accommodatoſi ciaſcuno a ſuo agio, ſi videro apparir alla Porta di Ponente ſopra due feroci ca nalli due Caualieri armati, & veſtiti all'Indiana: Queſti erano il Caualier Gio. del Turco, & il Sig. Gio. Battiſta Santi, che veniuano innanzi, come per ſcorta, & Auanguardia; Appreſſo a loro vennero due ſquadre d'Indiani a piede veſtiti d'habito capricciоſo alla loro vſanza, & armati d'ar co, e di freccie formauano vna mezza luna, che nella metà era diuiſa, & haueua in mezzo vn'altiſſimo è ſuperbiſsimo Carro tirato da ſei animali in forma di Ronoceronti. Sedeua nel più eminente grado la belliſsima Regina Lucinda che più toſto a celeſte Dea, che a coſa mortal s'aſſomigliaua, & era ſi ſuperbamente veſtita, che pareua che haueſſe compartito indoſſo con maeſtreuole arte tutte le ricchezze dell'Oriente. Ne gradi più baſsi erano oltre a 60. perſone parte in habito di Donne come ſue Damigelle, & parte d'huomini, che figurauа quei Bramanni Sacerdoti coſi ce lebri dell'Oriente veſtite le vne è li altri di ricchi habiti, e proportionati al paeſe, & al grado loro. Sopra la Regina, e ſopra l'iſteſſo Carro ſi vedeua ſoſtenuta in ari i da torbidette, e focoſe nugole vna vaghiſsima donna coronata di Roſe, e di dorate punte a guiſa di raggi, veſtita di color bian co, purpureo, e giallo, tenendo da vna mano vna fiammeggiante fiaccola, & ſpargendo con l'al tra da per tutto gran copia di fiori. Intorno alle nugole, e dentro di eſſe erano pargoletti Ven ticelli, che battenan le ali compoſte di roſe, e di fiori: Queſta era l'Alba, che dalle Indiane con trade era venuta, per guida, & ſicura ſcorta della Regina. Il Carro era mirabile, e raro non me no per la ſua ricca fattura, & per la grandezza portando agiatamente ſi gran numero di perſone, che per la ſua nuoua, & ſingolar forma, come ſi potrà men difficilmente comprendere dal pic colo ritratto, che qui ne appariſce, ſi come ancora ſi dimoſtra l'imagine de Soldati Indiani, che li erano attorno.

La vaghezza di coſi nuoua viſta al ſuo primo apparir ſu la Porta venne accompagnata da egual dolcezza d'vna pieniſsima armonia di più di cento voci, & di quaſi altrettanti inſtrumenti; però che tutti coloro, che nelle dimoſtrate forme erano ſopra il Carro, & attorno furono ſcel ti tra migliori muſici di quelli, che contien la Città in coſi eſquiſita abbondanza: Onde face uano à gara la viſta, & l'vdito à chi di queſti due ſenſi più perfettamente go deſſe. Così cantan do, e ſonando, & empiendo il Teatro di celeſte armonia, il Carro ſi volò da man deſtra verſo la reſidenza della Serenis. Arciducheſſa, & quando li fu à rincontro ſi fermò, e fermata la muſi ca, cominciò l'Alba ſola ad eſporre con ſoauiſsimo canto, chi foſſe quella Re al donna, & a che ve niſſe, e di quello che ſupplicaſſe l'A. S. raccontando aſſai diſteſamente il viaggio, e le lodi di Caſa d'Auſtria, e di Caſa Medici, come fu dottiſsimamente ſpiegato in 50. Ottaue dallo ſpiritoſiſsi mo, &

fati, come si può credere, & l'intera sua veduta si assomigliava alla presente figura.



RA DELLA GVERRA D'AMORE FESTA DEL ER^MO GRAN D DI TO

mo, & gentiliſsimo Andrea Saluadori. Fornito ch'hebbe l'Alba il ſuo canto il carro ſi moſſe ſeguitando di girar il Teatro; & nell'iſteſſo tempo ſi moſſe il canto, & il ſuono di tutti coloro, che vi erano ſopra, & attorno. Il cantar loro era alcuni Madrigali compoſti dal medeſimo autore, & ſopra le medeſime lodi.

Quando fù giunto al mezzo della parte, ch'era in faccia dell'Arciducheſſa dette a dietro, e ſi ritirò in vn vacuo, che come in vn antro era perciò ſtato laſciato, reſtando con bell'arte in mezzo del campo il Giudice da vna banda, e dall'altra la perſona, & coſa da giudicarſi. Poſatoſi il Carro è fermata la Muſica ſi videro apparir alla Porta d'Oriente quattro Tromberti a Cauallo, che con li inſtrumenti loro fecero vna fiera chiamata, & inuito. Ne appena erano cheti, che ſe ne videro altri quattro alla Porta di Ponente, che con egual ſuono diedero allegra riſpoſta. Venuti auanti circa dieci paſsi ſi vide comparire dalla porta d'Oriente vn grande è bizarro Caualiero armato, come Maeſtro di Campo delli Indiani, & queſto era il Sig. Carlo de Roſsi, & dall'altra parte comparſe altro Caualiero d'egual bizzaria come Maeſtro di Campo delli Africani, che fù il Sig. Fra Aynolfo de Bardi. Auanzatiſi alcuni paſsi ſi ſcoperſero da Oriente due ſquadre di Caualleria di cinque Caualieri per ſquadra armati d'Elmo, di Corſaletto di Stocco, Zagaglia, Scudo, e di Mazza ferrata pendente all'Arcione. Il veſtito era all'Indiana l'vna di color Giallo, & l'altra Turchino. Capo della Turchina era il Sig. Marcheſe Colloreto, & gli altri quattro il Sig. Marcheſe Bartolomeo dal Monte, il Caualier Niccolò Montalbano, il Caualier Ferdinando Seracinelli, & il Caualier Fernando Suarez, & della Gialla fu capo il Sig. Piero dal Monte, & li altri quattro il Caualier Franceſco Coppoli, il Caualier Ceſare Beuilacqua, il Sig. Tomaſo Stufa, & il Caualier Fra Baldaſſar dal Bon. Entrati in campo ſi allargarono alle bande, e fecero ala a due ſquadre di fanteria di 20. Soldati l'vna, che lor veniuano appreſſo con queſt'ordine: Prima due Tamburini, poi li due Capi, poi la Soldateſca in cinque fila, e ciaſcuna di otto Soldati, & in vltimo i due lor Sargenti. Erano armati d'Elmo, Corſaletto, Spada, Rotella, & di Piombarole da tirare. E li capi haueuan l'Azza, & i Sergenti la Sergentina; Gli habiti eran tutti a vna diuiſa liſtati di giallo, e Turchino alla foggia Aſiatica, ſi come queſto poco di forma ne rappreſenta.

Soldato Indiano della guardia della Regina

110. Soldati Aſiatici a pie

Quando furono al pari de Caualli ſi aperſero, e diſtinſero in due ſquadre con i lor capi alla teſta, & i Sergenti alla coda. Dietro ne veniuano quattro Trombetti, & poi vna truppa di Caualli di riſpetto menati à mano. Appreſſo a i caualli due Tamburini, & poi vn capo d'vn'altra Squadra in forma di mezza luna, laquale haueua nel ſuo ſeno il Re Indamoro, e dua fila d'altri Soldati, dall'vna, & l'altra banda del ſuo Cauallo. Queſto era la perſona del Gran Duca, armato di lucidiſſima, e peſante armatura, qual ſi conueniua alla qualità del ſuo perſonaggio è di quel che rappreſentaua. Portaua la Targa all'Indiana, & in eſſa ſi vedeua la ſua impreſa figurata in vn ſcoglio percoſſo dall'onde, & aperto da i raggi d'vn fulmine col motto.

Ogni dur rompe, & ogni altezza inchina.

Significando che contro ogni humano ſforzo era ſtabile, & ſolo da i raggi di Lucinda ferito. Il veſtimento è gli ornamenti del Cauallo, eran del color giallo è turchino, coſi ricchi è ben diuiſati, come ſi può credere, & l'intera ſua veduta ſi aſſomigliaua alla preſente figura.

Indamoro Re di Narsinga co 50. A Caualło e 150. a pie.

Entrarono di poi le due altre Squadre di Caualieri con i lor Trombetti auanti, e con l'ordine medeſimo, ch'erano entrate le prime due, armate come le prime, & veſtite di colori medeſimi vna di turchino, e l'altra di giallo. Capo della turchina era il Sig. Aſcanio del Tufo, & i quattro ſuoi Caualieri il Conte Franceſco Torelli, il Sig. Pietro Brancadoro, il Sig. Guid'Antonio Arcimboldo, il Sig. Franceſco Orſino, & della Gialla fù capo il Sig. Tommaſo Medici, & li quattro ſuoi Caualieri il Caualier Gio. Paolo dal Monte, il Caualier Franceſco Gonzaga, il Caualier Rodomonte de Nobili, & il Caualier Arrigo Monſtricher. Arriuati che furono sù la piazza s'allargaron dalle bande è riceuettero le due vltime ſquadre di fanteria, come erano ſtate riceuute le prime due, & come quelle ancora all'arriuo in piazza s'allargaron per le bande, & partirono in due. Doppo le ſquadre compariuano quattro Trombetti, & appreſſo la ſuperba Mole d'vn Carro grandiſsimo di ricco lauoro, & nuoua, & dotta inuentione. La ſua parte più alta era tutta pianura, & nel piano vn Prato di varij, & viui fiori, & dal Prato ſurgeua vna pianta ſimile al Lauro Regio della grandezza ſua naturale, ma le foglie, & i pomi eran d'oro: In cima dell'Arbore ſi vedeua la Fenice dentro al ſuo focoſo nido, battendo viſibilmente le ſue grande ali compoſte di purpura, e d'oro. Da vna banda del Prato era vna fonte Criſtallina, preſſo la quale ſi legge che la Fenice dimora, & viue. Da vn'altra banda ſurgeua vna di quelle famoſe palme per imagine di tutto quello, che di delitioſo, e di ſalutifero da quelle contrade alle noſtre è condotto. Vicino ad eſſa era vn Cammello proſtrato, ſopra il quale ſedeua vna Donna di graui ornamenti è di aſpetto venerando, figurata per l'Aſia. Nella man deſtra reggeua lo Scetro, che haueua in cima vna palla dipinta la metà di color terreſtre, & l'altro marino. Nell'altra mano teneua vn Vaſo d'oro, d'onde vſciuan odoriferi fumi. A ſuoi piedi erano Scettri, e Corone à monti. Poco ſotto il Prato erano quattro dirupate cauerne, dentro alle quali s'aſcondeuano quattro Statue in poſiture, & atti differenti. Teneua ciaſcuna vn'Vrna, & ogn'Vrna verſaua gran copia d'acque, che correua pel reſto del carro in viſta di fiume, paſſando à piedi di quattro altre nobiliſsime Statue. Quelli erano i quattro fiumi reali dell'Aſia, & queſte le quattro Monarchie principali per donde eſsi camminano. Il primo era il Meandro, che ſcorre per l'Imperio Ottomanno, vedeuaſi pompoſamente veſtito, & haueua vn Cigno à canto dell'Vrna, la Monarchia Ottomanna era veſtita alla foggia del Gran Signore con la Scimitarra a man deſtra, & alla ſiniſtra vna Targa dipintaui la mezza Luna. Il ſecondo fiume era la Volga, che ſerpeggia per il ſuolo de Tartari: l'habito ſuo pareua di neue, & di ghiaccio con chiome, & barba lunga, & rabbuffata, ripiena di gelate punte; & dalla Vrna era la Tigre. La Tartaria teneua l'habito del Gran Cam tutto di porpora, nella deſtra l'Arco, nella ſiniſtra la Targa, doue era dipinta la gran Città del Quinzai. Il terzo fiume era il Tigre, che irriga la Monarchia de Perſiani di veſtito ſuperbo, & allato all'Vrna ſtaua vn cauallo armato, che quei popoli pregiano, riconoſcendo dall'anitrir d'vno la ricuperazion della lor libertà. La Perſiana Monarchia compariua veſtita, & armata, le veſti di porpora, & d'oro, le armi di lucidiſsimo acciaio: nella man deſtra la Lancia, nella ſiniſtra la Targa, & in'eſſa figurato vn Turbante con le 12. punte, come vſa portar quella gente. Il quarto fiume era il Gange, che va per le contrade Indiane, preſſo

ne: preſſo all'Vrna haueua vn'Elefante: l'habito era d'oro ſparſo di perle, e gioie, ſi come ne haueua anco ornata la barba, & la chioma, che l'vna, & l'altra appariua di eſſere come di fila d'oro. La Monarchia Indiana veſtiua d'habito più ricco, e più vario di tutte le altre: Portaua l'arco alla foggia del paeſe, & la Targa con vn Sole, che ſurgeua dell'Onde. Il reſto del Carro haueua all'intorno effigiato con ricco lauoro i più principali fatti, & i più glorioſi di Trofei di queſte quattro Prouincie. All'intorno del Carro veniuano otto Giganti, alcuni con pietre in mano, che moſtrauon di tirare, & altri con l'arco di quando in quando faceuan viſta di ſcaricare, & eran accomodati con tal arte, che con trapaſſar ciaſcuno quaſi la metà dell'humana ordinaria grandezza, haueua con tutto ciò, & moſtraua, & adoperaua ciaſcuna parte, e ciaſcun membro del corpo, & a ſuoi proprij, & miſurati luoghi, & vffitij. La viſta di queſti, & del Carro, era aſſai ſimile alla piccola forma, che qui ſene moſtra.

Il Principe Don Lorenzo rappreſentaua la perſona del Re Gradameto, l'eſercito ſuo era del medeſimo numero, & qualità di perſone, & armate dell'armi medeſime, & ſecondo, che appariua sù la piazza la gente d'Indamoro dalla banda d'Oriente, coſi compariua con egual corriſpondenza dalla porta di Ponente, quella di Gradameto; ne vi hebbe altra diuerſità di figura, ſe non nella forma della ſquadra della fanteria, laqual era ſola due ſquadroni l'vn d'auanti, e l'altro adietro, & quelli d'Indamoro, come habbiamo raccontato, ne moſtrauon quattro; Di più quella di mezzo che circondaua il Re Gradameto, fù in forma quadrata, doue quella d'Indamoro era ouata. L'altra differenza fù nel colore, ſendo queſto di Gradameto incarnato, e nero. Della prima ſquadra incarnata, fù capo il Sig. Niccolo Giugni, li quattro Caualieri, il Marcheſe Franceſco Malaſpina, il Sig. Aleſſandro de Bardi, il Sig. Ottauio Piccolomini, & il Sig. Alfonſo de Ricci. Della ſeconda, fu capo il Caualier Girolamo Straſoldo, & i ſuoi Caualieri, il Conte Aleſſandro Bentiuogli, il Conte Erneſto Monte Cuccoli, il Conte Niccolò Caprari, & il Sig. Pio delli Obizzi. Alle due ſquadre nere, della prima, fù capo il Sig. Giulio Vitelli, e ſuoi Caualieri, il Sig. Bartolomeo della Staffa, il Sig. Balduino de Monti, il Sig. Horatio dal Monte, il Sig. Bartolomeo Panciatichi; Et della ſeconda, il capo fu, il Sig. Paolo Scierengh, & i ſuoi Caualieri il Sig. Girolamo Colloreto, il Sig. Ceſare Cauennaghi, il Sig. Niccolò Orlich, & il Sig. Benedetto Pichi. Il color della fanteria, fù il medeſimo a liſte incarnate, e nere, & la foggia dell'habito era all'vſo della Prouincia; & qual dalla ſeguente picciola imagine ſi poſſa raccorre

no Soldati Affricani
a pie

Il Re Gradameto veſtì del color de ſuoi, & all'vſo del paeſe, onde in viſta appariua qual ſi può accennar in queſto poco di ritratto.

Gradameto Re di Melinda cõ
50. A Cauallo e 150. a pie

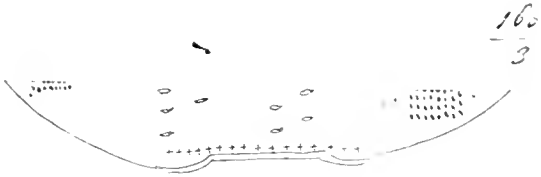
L'impreſa chẽ nello ſcudo ſuo ſi vedeua, era in campo bianco vn ramo d'Alloro curuato, tantõ che quaſi formaua vna Corona, il motto era in quelle parole di Vergilio.

Per tela per hoſtes;

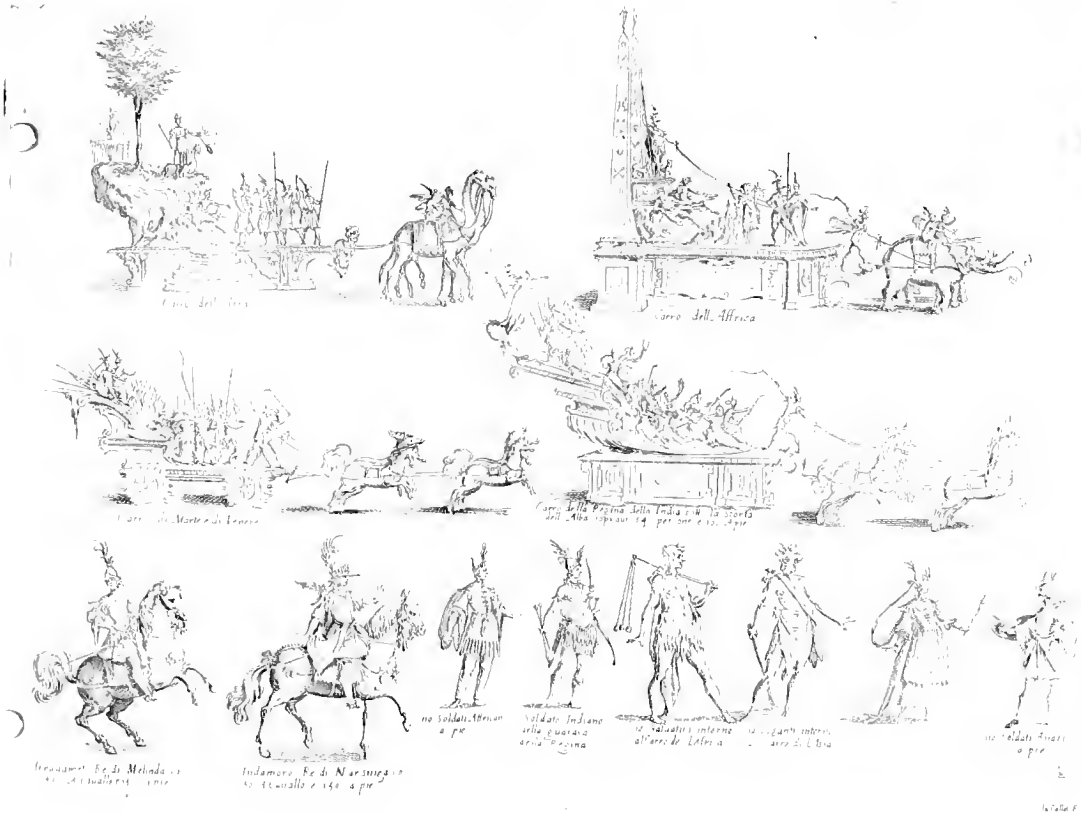
Il Catro in grandezza era ſimile a quello del Re Indamoro, & di lauoro egualmente bello, & d'inuenzione non men capriccioſa; Tirauonlo animali, che moſtrauon'eſſere Elefanti. Dalla poppa di eſſo ſurgeuono due altiſsime Guglie piene tutto il corpo di hieroglifici, & caratteri miſterioſi, come vſaua quella natione. Nelle baſi, che le reggeuano, erano dipinte le Cateratte del Nilo, le ſue ſette bocche, la Torre del Faro, il Nilo Scopio, i Sacrifitij d'Iſide, la figura canina d'Anubi, & la bouina d'Oſiride, & altre lor deità, & miſterij. Tra le Guglie eran due Leoni. Tra i Leoni vna Donna fiera di color nero, & aſpetto terribile, mezza ignuda, & mezza veſtita, di color purpureo; In capo vn ornamento ſtrano, che figuraua la teſta d'vn'Elefante. Nella deſtra mano teneua vna Zagaglia, & con la ſiniſtra reggeua molte catene legate al collo d'altretrante ſtatue. Queſta era Affrica, & le donne incatenate eran le Prouincie ſoggiogate da eſſa. A ſuoi piedi erano i due ſuoi fiumi famoſi Niger, & Nilo, di color Etiope, & barba, & chioma negra, & lunghiſsima. Dalla banda di ciaſcuno era vn Cocodrillo, & dall'altra l'Vrna che verſaua gran copia d'acqua. Intorno del Carro per di fuora ſi vedeuano le più principali fazzioni, & le vittorie più ſegnalate delli Affricani. Erani la lotta d'Ercole con Anteo, le prodezze di Perſeo, le nozze ſue con Andromeda, i trionfi d'Anibale, la gloria de Cartagineſi, le ſpoglie di Seſoſtre Re antico d'Egitto, & molt'altre ſimili, che lo acutiſsimo ingegno dello inuentore, & la ben diſcipli-

nata ma-

Vaata Asiata
a pie



Ja Calla: F



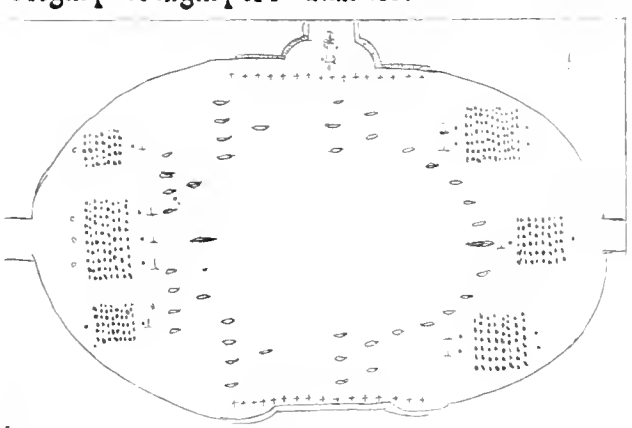
nara mano dell'Artefice, vi vollero eſprimere. Camminauono a piede 12. Saluatichi in ſembiante fieriſsimo, neri, & peloſi è portauano in ſpalla graui, & ruuidi mazzafruſti, aſſai più orridi, che la picciola immagine qui poſta non rappreſenta. Si come aſſai più marauiglioſo in viſta fù il Carro, di quel che uon può moſtrar il piccolo ritratto, che quì ſi vede.

12 Saluatici intorno al Carro de LAfrica

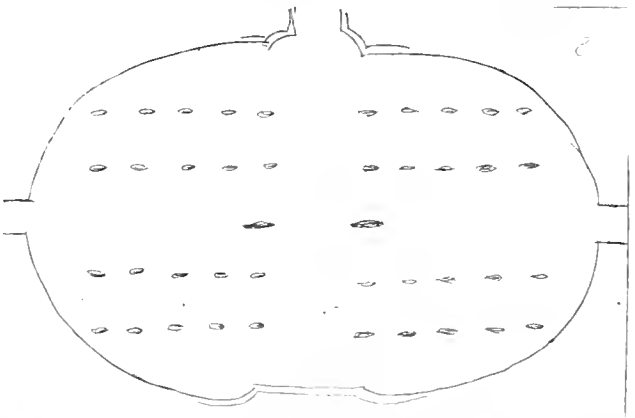
Carro dell Affrica

Con queſta pompa, & con queſta gente vennero in campo i due Rè riuali, & girò ciaſcuno vna volta il campo, con ordine tale, che non ſolo i Rè, & le ſquadre equeſtri, e pedeſtri: ma ogni minima perſona camminò, e ſtette ſempre à dirittura corriſpondente, & oppoſta alla ſua contraria; Et queſt'ordine, & miſurata, & ben intеſa diſtributione, arrecò tanto di marauiglia, & diletto che gareggiò con la varietà, & ricchezza, & vaghezza de Caualieri, de Caualli, di Soldati, e dell'altra gente.

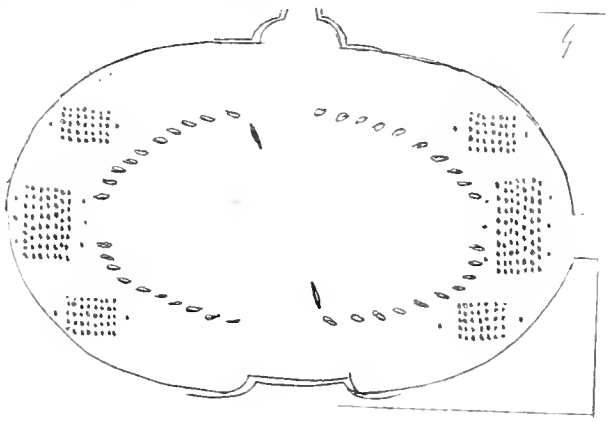
Fatta la moſtra, & ridottoſi l'vno, & l'altro Rè, & eſercito dalla ſua banda, le ſquadre de Caualli d'Indamoro ſi meſſero dinanzi alla fanteria diſtinte in quattro ſquadre, le due di dietro più accoſto, le dauanti più tirate alle bande, li lor capi auanti a ciaſcuna, & il Rè Indamoro nel mezzo di tutte. Della fanteria ſi formoron tre ſquadroni a vn pari, li due dalle bande d'vna ſquadra l'vno, & quel di mezzo di tre. Il Carro ſi fece dar à dietro, sù l'imboccatura della porta, come per impoſte, & ſerrami di eſſa. La Caualleria del Rè Gradameto ſi formò in vna gran mezza luna, con le punte rinterzate, & il Rè nel centro; La fanteria ſi partì in tre ſquadroni con figura di mezzo cerchio, & li ſquadroni de lati eran di due ſquadre l'vno, quel di mezzo d'vna. Il Carro come l'altro sù l'altra porta. I capi auanti delle ſquadre, i Tamburi auanti a'i capi. Le Trombe nel mezzo da ciaſcuna banda, vna fila della metà, & auanti a ciaſcuna delle due file il Maeſtro di Campo, come da queſta figura ſi può ſino à vn certo ſegno raccorre, pigliando in eſſa, & nelle ſeguenti li punti per Fanti, & i ſegni più lunghi per i Caualieri.



Sendo ſtati vn poco in tal forma, il Rè Indamoro alzò, & vibrò la Zagaglia per inuito al combattimento, & il Rè Gradameto li diede ſubito pronta riſpoſta, con l'atto medeſimo. Seguiron le Trombe a dar il ſegno, & in vn'iſtante ſi moſſero i capi delle ſquadre, ch'eran da i quattro corni di fuora, & andorono a dirittura ad affrontarſi, percotendoſi con la Zagaglia, & in paſſando ſcorſero fin'all'eſercito contrario, donde riſoſpinti in dietro, nel tornarſene ciaſcuno lanciò la Zagaglia al nimico, e ſi andarono a porre al lato a i loro Principi, mettendolo in mezzo. Con tal mutatione fecero luogo alle loro ſquadre, ond'elle ſi moſſero a dirittura, & andarono ad inueſtirſi tirandoſi la botta della Zagaglia ſcorrendo, & tornando, & auuentandoſela nel ritorno, come haueuano fatto i lor capi; Et eſſendoſi condotti a lor poſti caracollaron per di fuora, & andorono à porſi alla coda dell'altre due ſquadre. Et eſſendoſi auanzate nel poſto don'eran le prime, li capi s'andoron al rincontro non a dirittura, come fecero i primi: ma ciaſcuno all'oppoſto dall'altro lato incrociando il campo. Et doppo eſſerſi percoſsi con la Zagaglia in cambio di ſcorrer preſero a caracollar in tondo per guadagnarſi la mano. Et mentre coſi li capi ſi van ſeguitando nel mezzo con aſſai ſtretto circolo, le loro ſquadre ch'eran da i lati, s'andorono ad affrontare a dirittura, & fecero lo ſteſſo, ch'haueuan fatto le prime, fin che tornarono a luoghi loro, ſi come fecero anco i capi nello ſteſſo tempo diſcioltiſi dal caracollo. Arriuate che furono caracollarono tutte le ſquadre per di fuori, & paſſarono alla ſeguente figura.

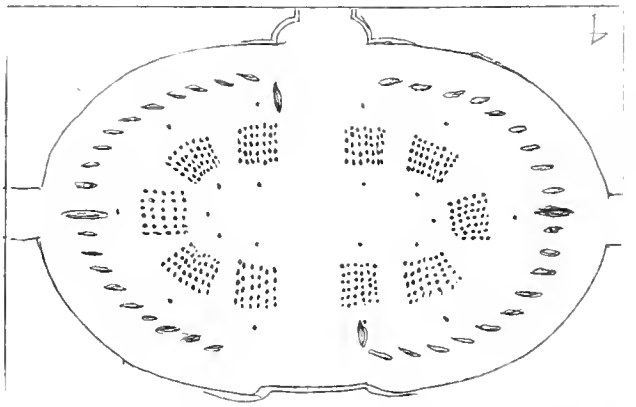


Preſo vn poco di fiato ciaſcuno meſſe mano alla Mazza ferrata, & ſcorrendo à dirittura ogni fila, ſi percoſſero l'vn doppo l'altro, & doppo hauere ſcorſo fino al poſto del nimico, voltorono a dietro facendo lo ſteſſo. E ritornati nel medeſimo poſto, caracollaron da man ſiniſtra, & ſi affrontaron di nuouo per il trauerſo, poi sù la man deſtra replicando il medeſimo, & come haueuan fatto i lor capi, ſi poneuan dietro all'altre fila, & metteuan auanti quelle di dietro, che faceuan lo ſteſſo. Poi le prime file fecero vn'altra paſſata all'incontro, battendoſi col nimico. Et hauendo così fatto tutte le altre, & tornato al ſuo poſto caracollarono, & ſi poſero in forma di due mezze lune come quì ſi vede.

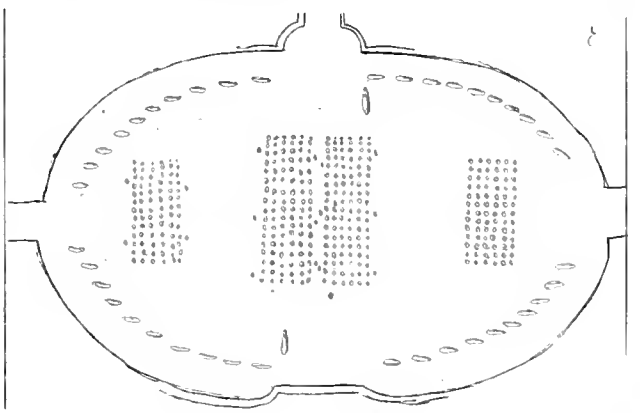


All'ora

All'ora toccoron i Tamburi, & la fanteria ſi ſpinſe auanti per il mezzo della Caualleria, prima la ſquadra delle bande, e poi quelle di mezzo, & ſi accomodarono anch'eſſe in forma di due mezze lune diſtintamente ogni ſquadra. Et il Re Indamoro ſi andò a porre alla teſta della ſua fanteria dalla banda deſtra, & il Rè Gradameto alla teſta della ſua al rincontro; Et tutti faceuon la preſente figura.

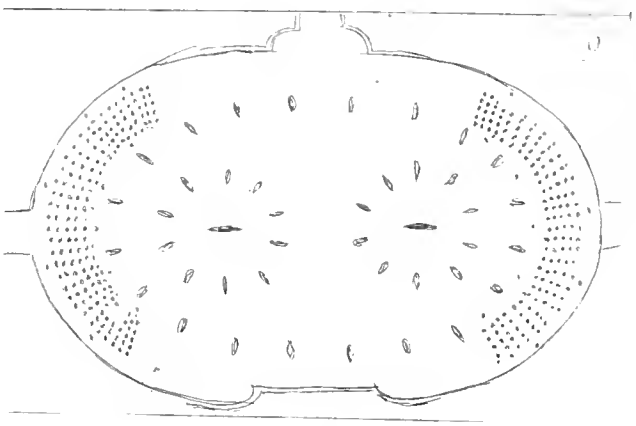


Toccando di nuouo i Tamburi à battaglia, i dieci capi di ſquadre ſi andarono ad affrontare è quando furon vicini à pochi paſsi, ſi tiraron tre piombarole, poi ſi accoſtaron, & con l'Azza ſi tiraron cinque botte per vno. Gettaron poi l'Azze, & meſſo mano alle ſpade, fecero vn'altro abbattimento. Doppo il quale li ſei di mezzo ſi ritirarono indietro ciaſcuno alla teſta della ſua ſquadra, & li quattro dalle bande fecero auanzare le loro ſquadre, lequali à fila à fila, ſi lancioron tre piombarole per ciaſcuna, e quella ch'haueua tirato caracollaua dalla parte di fuora, & ſi metteua alla coda, dando coſi luogo all'altre fila, di mano in mano; Et come hebbero tirato tutti, fù anco ritornaro ciaſcuno al ſuo poſto. Andaron poi ad affrontarſi di nuouo, li dieci capi con ſpada, e rotella, & fecero per vn buon ſpatio di tempo, vn impetuoſo, e ferociſsimo aſſalto, doue ſi videro molte varietà, & caſi di cadute, & oppreſsioni, & di vittoria, & di perdita. Durò ſin che li Maeſtri di Campo non fecero ſonare à raccolta, & all'hora ſi ſpartirono, & ritirarono, ſenza mai voltarſi le ſpalle. Doppo queſto le ſquadre di mezzo andarono ad affrontarſi, & tiratſi tre piombarole; Et perche non vi era ſpatio da caracollare, & dar luogo alle fila ſuſſeguente, come le altre fecero, tirato ch'hebbero le prime fila s'abbaſſaron in terra, & dieron luogo alle ſeconde, & le ſeconde abbaſſandoſi lo diedero alle terze, e quelle all'altre di mano in mano. Ritiratesi le ſquadre di mezzo, quelle da Corni ſi affrontaron di nuouo con ſpada, e rotella, e fecero vn brauo combattimento qual non ceſsò, ſin che i Maeſtri di campo non ne fecer dar cenno; Et tornate quelle ſquadre a lor luoghi, ſi auanzaro quelle di mezzo, & fecero con ſpada è rotella, anch'eſſe il loro abbattimento, il quale fornì ſimilmente al cenno ordinato da Maeſtri di Campo, & ſi ritirarono a i luoghi loro, & reſtarono nella figura ſeguente.

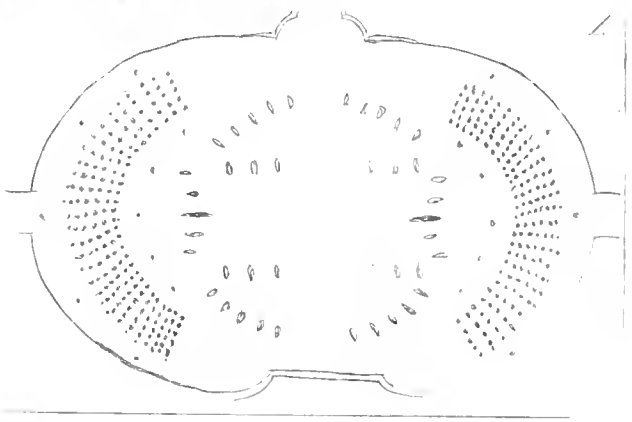


Da quel luogo ritornarono le fanterie a metterſi dietro alla Caualleria con l'ordine, & modo medeſimo, ch'elle erono entrate auanti, & hauendo formate le ſei ſquadre di prima, l'ordinanza di loro, e de Caualli ritornò alla terza figura di ſopra dimoſtrata.

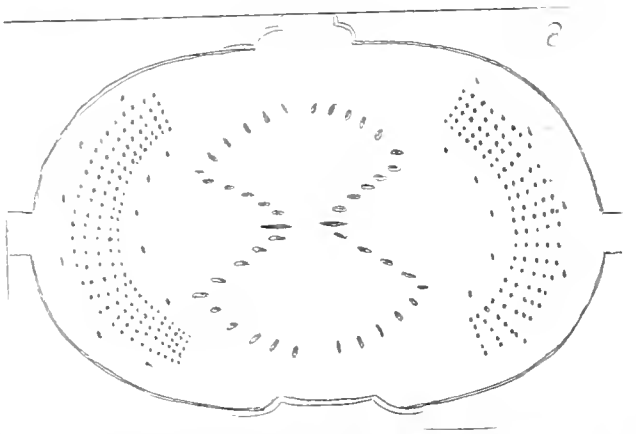
All'hora toccaron i Trombetti a battaglia, & la Caualleria, che nel fine del contraſto, con le mazze le haueua rattaccate all'Arcione, in vn momento cacciaron mano alli Stocchi, & le quattro ſquadre da i Corni andarono in mezzo caracollando, & ſeguitandoſi in giro. Le altre quattro s'affrontarono l'vna contra l'altra, & l'vn Caualiere contro l'altro battendoſi, & girando anch'eſſe all'intorno a quei del mezzo in figura ouata, nella quale ſi formarono doppo hauer girato, & combattuto aſſai buono ſpatio. Nel centro delle ſquadre del mezzo erano i due Principi che nello ſteſſo tempo s'affrontarono con li ſtocchi, & combatteuano da ſolo a ſolo con fierezza intrepida; Et dopo hauer durato lungo ſpazio, ſenza voler ceder l'vn all'altro, ne vederſi piegar vn punto da neſſuna banda ſi ſcorgeuan ſi rabbioſamente, & oſtinatamente accaniti, che haurebbon durato à guerreggiar fino all'vltimo ſpirito, ſe le ſquadre loro non ſi fuſſero con eſtrema violenza meſſe pel mezzo à partirli; come pur venne lor fatto, alla fine dopo eſſeruiſi prouate più, & più volte. Et diuiſi che li hebbero, ciaſcuna ſerrò in mezzo il ſuo Principe, formandoli attorno vna figura circolare, come qui ſi vede.



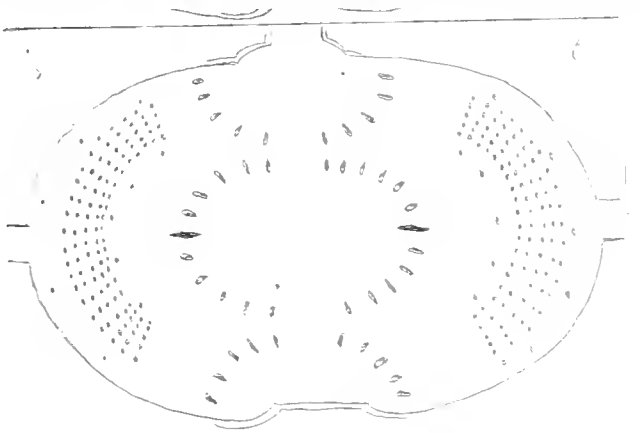
Così quietata la battaglia de Principi andaron per il campo tutte le ſquadre intrecciandoſi, caracollando, & facendo diuerſi moti, & ingegnoſi paſſaggi, giramenti, & incontri ſenza combattere, & poi ſi fermarono nella ſeguente figura.



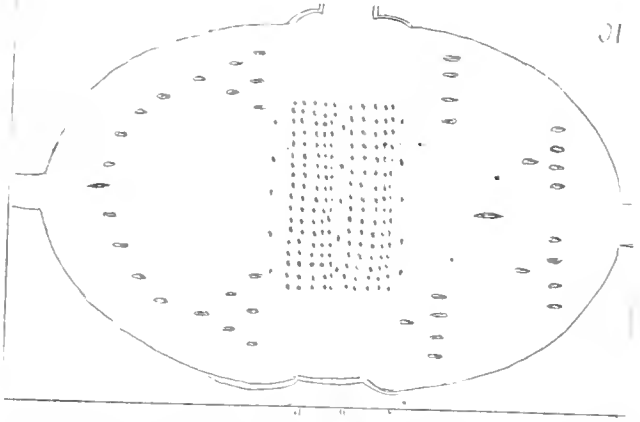
Li 12. Caualieri ch'eran di dietro diuiſi in quattro parti, ſi moſſero all'incontro, & facendo alcune paſſare, ſi tiraron molti colpi di ſtocco, & ritornarono a i poſti loro; Poi ſi moſſero le quattro ſquadre dalle bande, & con alcuni rigiri, & biſce, sù l'vna, & l'altra mano auuicinandoſi, & rincontrandoſi, ſi dierono cinque colpi di Stocco per vno. Poi l'altre due ſquadre di mezzo ſi attaccorono, & percoſſero con altrettanti colpi, & con altre biſce, & rigiri. Et doppo hauer fatto la lor fattione, quei primi 12. Caualieri s'auiaron lor dietro, & doppo varij, & vaghi volteggiamenti ſi fermarono nella ſeguente figura.



Li Caualieri ch'erano alli angoli da man dritta, paſſarono ciaſcuno al poſto dell'inimico, percotendoſi nello incontrarſi, & lo ſteſſo fecero poi quelli ch'erano da man manca, & tornati a lor luoghi. Li altri delle mezze lune voltando per di fuora, e caracollando arriuarono alli due angoli di mezzo, dou'erano i Principi, i quali all'arriuar di quei Caualieri ſi moſſero, & andoron all'incontro battendoſi con li Stocchi, & ſeguendo le ſquadre fecero il medeſimo. Et doppo diuerſi giri, & incontri ſi fermarono in quattro mezze lune, ſecondo la ſeguente poſtura.



Le due mezze lune di dentro, alzaron li Stocchi in ſegno di ſoſpenſion d'arme, & ripoſo; Et le due di fuori, pigliando la volta per di fuora, andaron à diritura ad incontrarſi, battendoſi con li Stocchi, hauendo per guida i lor capi; Poi voltaron quelle di mezzo, & s'andoron all'incontro, & batteronſi con li Stocchi, hauendo anch'eſsi alla teſta i lor capi. I Principi ſi vennero à incontrare in quel mezzo, & ſi batterono anch'eſsi; Et poi ſendo ritornato ciaſcuno al ſuo poſto, la fanteria ſi ſpinſe di nuouo auanti la Caualleria col modo medeſimo, & ordine, & formo in mezzo due ſquadroni nella ſeguente forma.

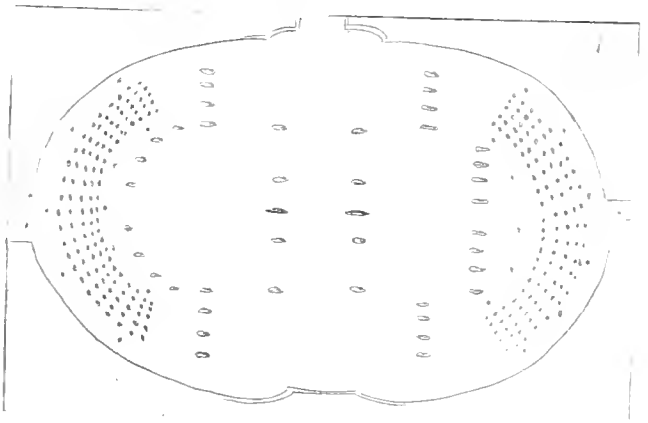


Et era appena ſchierãta, che ſi andò ad inueſtire, tirandoſi due piombarole per ciaſcuno. Poi mettendo mano alli Stocchi ſi diedero alla rinfuſa, vn terribile aſſalto; Et doppo hauer durato per buono ſpatio, ſi ritiraron a pigliar halito. Ripoſati alquanto tornaron ad aſſalirſi di nuouo, & doppo lungo guerreggiare tornaron di nuouo al ripoſo, & doppo il ripoſo, al terzo aſſalto più incanito, & più fiero, che gli altri due. Et mentre gli occhi di ciaſcuno erano intenti, e gli animi rapiti in vn fatto d'arme tanto proprio alla viſta, & all'vdito, che altro non mancaua alla ſua vera eſſenza, che veder correr per il campo vn fiume di ſangue; & che non erano inteſi, ne vbediti, ne Tamburi, ne Trombe, ne voci, ne cenni per farli ritirare, & partire; & ne anſiaua l'animo d'ogni ſpettatore, & pareua, che con tacite voci, ne chiedeſſe rimedio dal Cielo: Ecco, che come per diuino ſoccorſo, vſcì da vna apertura di mezzo del Teatro verſo tramontana, vn ſuperbo Carro, tirato da quattro feroci Caualli, che volò come vn folgore per la metà delle due ſquadre, & le ſeparò; & hauendo traſcorſo ſino à piè del ſoglio dell'Arciduchеſſa, ſi voltò a dietro, & nel voltar ſi diuiſe in due Carri, & ciaſcuno perfetto, e tornando a paſſar di nuouo tra le ſquadre le parti, & allontanò maggiormente; ma tornando le ſquadre oſtinatamente à rattaccarſi ſubito, che ne haueuan luogo. I Carri ſi formarono tutti due in mezzo di eſsi, & quietaron interamente il contraſto. Et col fermarſi a tal'effetto le due carra, che poco prima erano vno, fecero parte di ſe alla viſta de circoſtanti, & laſciaron conoſcere quelche foſſero, & chi vi era ſopra. Il Carro nella ſua forma, & parte appariua di artifitio maeſtreuole, & raro, & condotto con ricca, & lunga opera. Sopra di eſſo veniuano Venere, & con eſſa tutte le ſquadre, & tutti li affetti amoroſi, & in ſua cõpagnia era Marte, con tutti li bellici inſtrumenti, & guerrieri perſonaggi; Le briglie de Caualli erano tenute in mano dal Furore, & dall'Impeto. Et pel reſto di eſſo eran compartite tutte le Deità, che dalle antiche fauole, & famoſi Poeti, li ſono ſtate attribuite. Che per la nouità, & per la ſua marauiglioſa fabbrica, fece viſta coſi piaceuole, come ne da qualche inditio la ſeguẽte ſua imagine

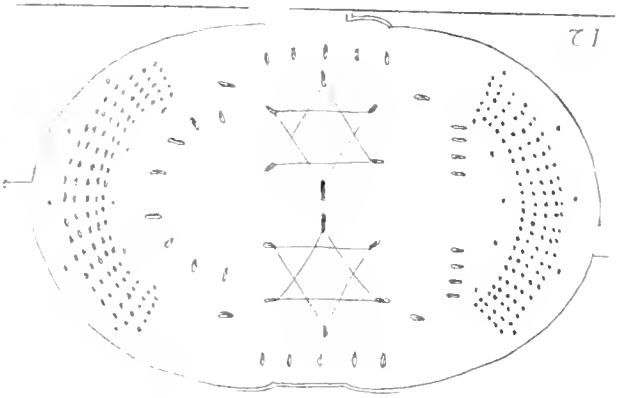
Carro di Marte e di Venere

Acchetato il rumore, Marte in graue, & armonico tuono, con vno elegantiſsimo Madrigale impoſe a guerrieri la pace. Et poi Venere riuolta verſo la Sereniſs. Arciducheſſa, in gratioſiſsima melodia, con altro vago madrigale eſpoſe all'A.S. le vere cagioni, che doueuan muouere il ſuo Real petto a por fine a quel pertinace contraſto; moſtrando coſi fatte disfide, e conteſe eſſer lodeuoli, non che tollerabili ſino al ſegno di far proua del valor de Caualieri amanti; ma il volerlo cimentare ſino al disfacimento loro eſſer animo non amoroſo, ne di Conſorte; ma ferino, & nemico. Et però doppo hauerne preſo da Caualieri conueneuol saggio, per queſta parte eſſer douuto eſaminar la fede, la coſtanza, l'amore, la leggiadria, & le altre doti, che li poſsin far coſi chiari, & ornati, che ſi rendin degni dell'amore, & poſſeſſo d'vna ſublime bellezza. Conſigliaua però che per quel che toccaua a prodezza, giudicaſſe pari i due Rè, & per le altre qualità riſerbaſſe à conoſcerle, & terminar la ſera nella Sala Reale, & che per diſacerbar li animi delle paſſate fiere conteſe, la gente a piede cantaſſe, & ſonaſſe, & i Caualieri maneggiaſſero i Caualli a tempo, & garbo di leggiadri, & inuſitati balletti. Il che fù con maniera delicatiſsima, eſplicato dal medeſimo Saluadore in 17. ſceltiſsime Ottaue.

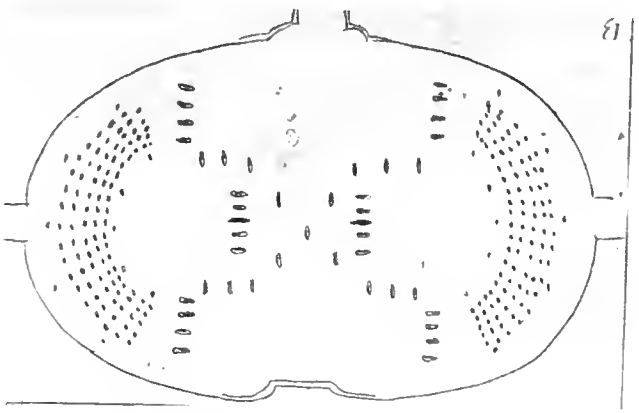
Fornito il canto di Venere, cominciò il ſuono delli ſtrumenti, & al ſuono il cantar de Muſici. Onde l'armonia riempiua tutto il Teatro di dolce concento; è gli animi di ciaſcuno da vna timoroſa maninconia, come da vn horrido inuerno ſi cambiorno in vna vaga primauera di gioconda allegria, laquale parue che il generoſo naturale ſpirito de Caualli intendeſſe, & con l'annitrire, & con lo sbuffare, & col zampare inuitaſſe i Caualieri a menarli in ballo. Onde otto di loro con i due Principi, li ſei con leggiadre Coruette, & li quattro con miſurati perterri ſi ſpinſero auanti, & formaron la ſeguente figura.



Di queſta forma vſciron prima li ſei di mezzo, e fecero vn dritto a coruette, & arriuatiſi all'incontro fecero due mezze lune. Et nello ſteſſo tempo li altri quattro, ch'eran dalle bande ſi ſpinſero auanti maneggiando per terra in figura di biſce, ſin che paſſando sù la man dritta, ſi andarono a cambiar i luoghi, & facendo due altri giri in trauerſo ſi cambiarono di nuouo. Poi li ſei delle Coruette, tre da vna parte, & tre dall'altra andorono da i lati, & con li altri quattro ſi fermaron in due fila a pigliar ripoſo; & all'hora vſciron quattro Caualieri dalle quattro prime ſquadre vn per ciaſcuna, & vennero a corſo nel mezzo, & vniti inſieme fecero molti rigiri, & mezze volte, & in vltimo due per banda fecero vna treccia alle dua fila de i Caualieri del Balletto, & ritornati in mezzo cambiaron luogo, & li tre Caualieri, che eran rimaſi di quelle ſquadre, ſi auanzaron nel mezzo, e formarono due exagoni ò due triangoli raddoppiati, come ſi vede nella ſeguente figura.



Girarono poi galoppando parecchie volte, ſerbando ſempre la figura medeſima, & tornatiſene con li altri quattro al lor poſto; vſciron quattro del ballo dalle bande di fuora, & fecero tutti inſieme vna volta ſtretta a man dritta, poi vna paſſata in croce, & voltandoſi indietro pur à man dritta fecero vna volta intera à man manca, & andando alle quattro cantonate de i corni, & ſeguendo le altre ſquadre con biſce, & rigiri con quattro paſſate ſi ritirarono a i poſti loro. Nell'iſteſſo tempo li altri ſei, doppo hauer fatte à fermo alcune coruette, ſi auanzarono in mezzo, facendo vn giro sù la man dritta, & andaron coruettando tanto sù quella mano, che li due Principi ſi trouarono al rinconrro per il lungo della piazza; Poi tutti ſei fecero vna volta a man dritta, con vna treccia di tre in tre, & ſen'andorono con li altri quattro alle loro ſquadre, reſtando tutti nella ſeguente figura.

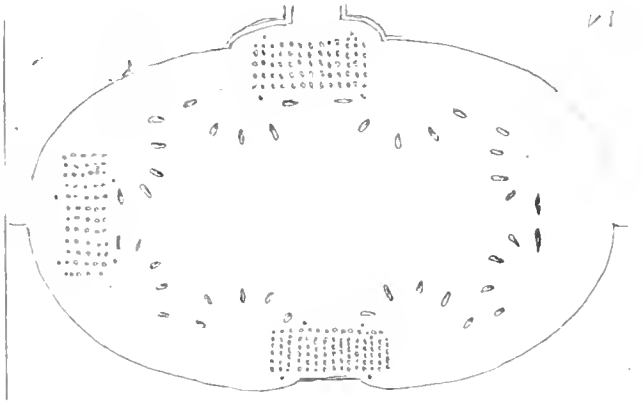


Quiui fermati a ripoſare le quattro ſquadre di mezzo, ſi moſſero girando vna volta in cerchio attorno alle due del ballo. Et poi che furon fermati ſi ſpinſero auanti le quattro ſquadre de i corni, vna incontro all'altra, & li Caualieri in fila vn doppo l'altro s'andarono intrecciando, & con vna paſſata tornò ciaſcuno al ſuo poſto. Poi ſi voltarono le ſquadre di dietro, & tornarono nella figura, che al principio del combattere haueuan formato, & fu la prima che ſi vede di ſopra.

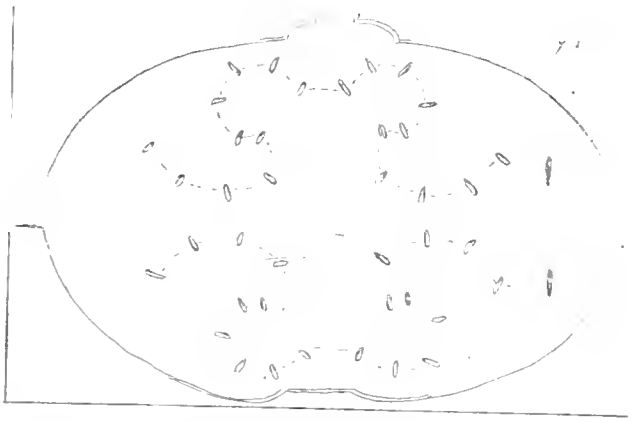
Doppo queſto fecero il giuoco de Caroſelli ſpingendoſi auanti lanciando, dando carica, & ritirandoſi ſquadra a ſquadra ſino a quattro volte; Et alla quinta le due ſquadre, che ſi trouarono in mezzo, & all'incontro cominciarono a darſi dietro l'vna all'altra, caricãdoſi in giro due a due, & cercando di farſi prigione: Et doppo molti giri ſi ſuiluppparono, & tornarono a i luoghi loro, li Principi s'andorono incontro, & auuicinatoſi a dodici braccia ſi poſero in coruette, & ſi trapaſſarono ſino alla diſtanza medeſima l'iſteſſo fecero li altri quattro Caualieri, & ſi poſero a i lati a loro Principi. Poi tornarono i Principi, & poi li ſei a far il medeſimo. Poi di nuouo andarono i Principi ad incontrarſi, & auuicinatoſi voltò ciaſcuno a man dritta in trauerſo della piazza. Et li altri ſei fecero il medeſimo. Ritornati a incontrarſi preſero la volta in tondo a man dritta poi a man manca; Li altri quattro nello ſteſſo tempo fecero vn cerchio maggiore attorno

a i lor

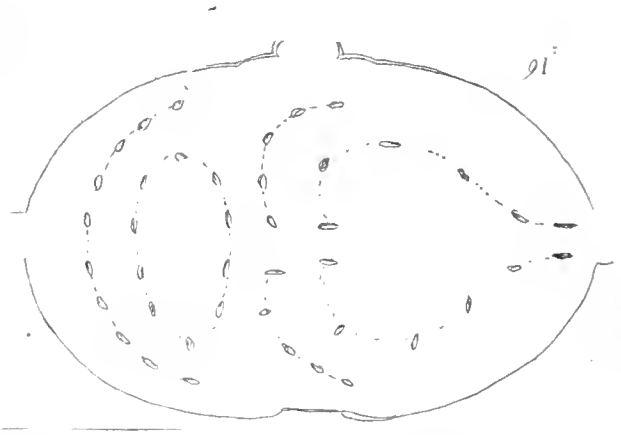
ai lor Principi, iquali trouatisi all'incontro con due per ciascuno si fermarono; Et le quattro squadre de corni si mossero di galoppo verso il mezzo tutte indietro biscando, & congiungendosi all'accostarsi tanto che ciascuno ritornò al suo posto. Andaron poi li sei Caualieri a incontrarsi in cornette, & ripassati a lor luoghi fecero due treccie a tre per tre, & dalla sua banda ciascuno. Et in fine si mossero con buon ordine, & andarono in questa figura.



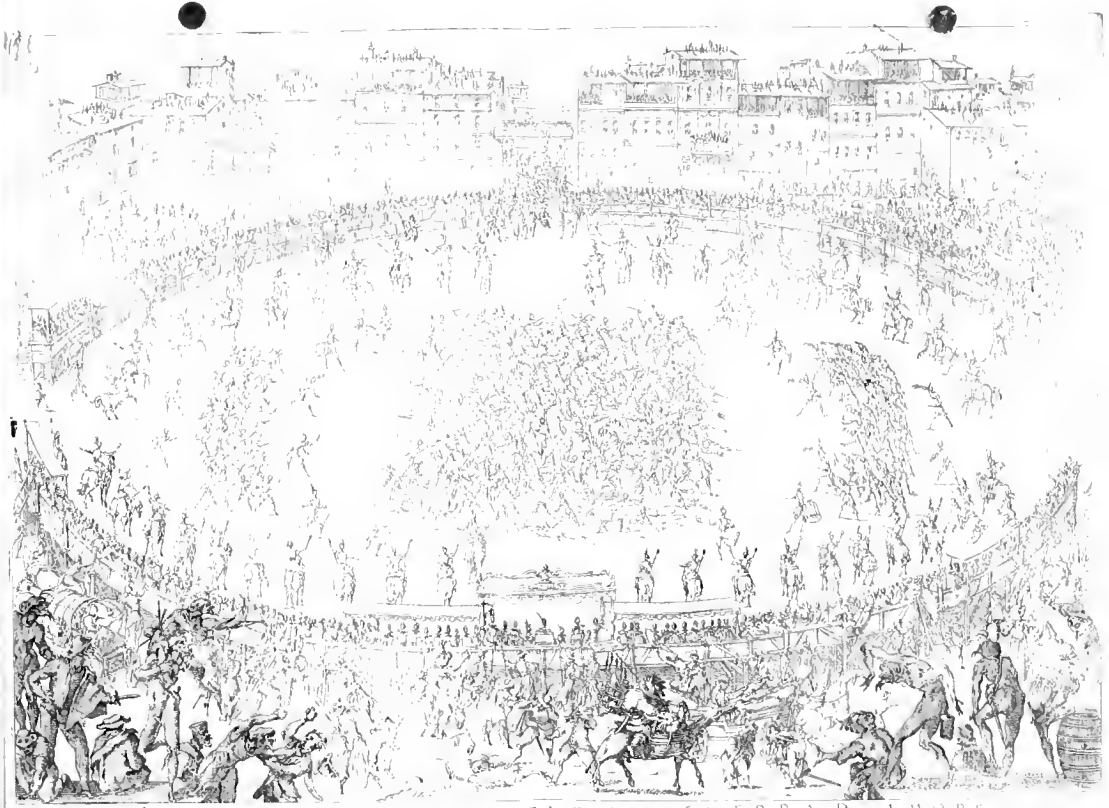
Parue ormai tempo di por fine al ballo. Onde la Regina Lucinda si mosse col suo Carro, & con la sua gente; Et al mouersi dettero nell'instrumenti, & cantarono alcuni versi, doue mostrauono voler andar attorno vedendo le vaghezze della Città; & arriuati al mezzo della piazza, voltarono da banda destra per la porta dond'eran venuti; La fanteria di Gradameto, ch'era da quella banda raccolta in vn solo squadrone s'aperse, come nella figura di sopra è notato. Et veduto andarsene il Carro con velocità si mosse a seguitarlo, & lo stesso fece immantinente la fanteria d'Indamoro. La Caualleria in tanto si trattenne in maneggi di trecce, volte, bisce, & passate, e poi si ridusse nella seguente figura.



Da questa passarono ad altri maneggi diuersi, finche dieron campo al Carro, & alla fanteria di auanzarsi. Et quando parue d'hauer lor dato spatio bastante, accomodati come nella seguente figura a coppia a coppia, & presi per mano sen'vscirono dal Teatro volando, & dieron fine alla vista di lor medesimi, & a tutta la festa intitolata GVERRA D'AMORE.



Tale fù lo ſpettacolo,& tale apparſe a coloro, che lo videro,& ne preſero tal diletto, & ſtupore, che non vi ſentirono altro diſguſto,che la breuità, però che poco paſsò di due hore,le quali parue-rò in miſura vn breue momento. Ma à V. Ecc. riuſcirà lunghiſsimo,non meno per la dura,& ſconcertata narratiua,ch'io glie n'hò fatta,che per le infinite,& elenate cõſiderationi,ch'ella n'è per ca uare; Perche le verrà ſubito in mente,l'artifitio,& la inuentione, & il fine di eſſo,& lo giudicherà tanto più ſuperiore a qual ſi voglia altro moderno,o antico,quãto egli, come l'Ape da mille fiori, o come il lãbicco da infinite ſuſtanze hà tratto vn licuore,& vn Eliſin di tutto quel che ſi troui degno d'eſſer imitato nelli antichi,& ne moderni ſpettacoli terreſtri,& tanto più megliorati, & raffinati quanto ſi ſon viſti,& ridottoli in maniera più ſicura,più propria,& più vaga. Furono tutti li Greci,& Romani giuochi, ò di Carri, ò di Caualli, ò di Fanti, & in queſto furon Fanti, Caualli, & Carri. Quelli erano, o di corſo, o di guerra, o di ſuoni, o di balli, o di canti; Et per il corſo hà Firenze da tempo immemorabile in quà, quel de Caualli, & de Cocchi, & nouellamente quel de pedoni in varie maniere. Viene hora aggiunto queſto di guerra, che non ſolo contiene le antiche vaghezze delli humani canti, & de ſuoni; ma le trapaſſa con la nuoua diſciplina d'hauer addeſtrato Caualli a mouerſi à tempo di ſuono, & armonica miſura; Et per la rappreſentatione de combattenti à piede, o gladiauano li antichi in ferina maniera, o ſi percoteuan con armate pugna, o ſi abbatteuano in terra; Et in queſto ſon tutte tre quelle conteſe, & ci è di più il lanciarſi l'armi, & la pedeſtre barriera. A Cauallo hebbero li antichi il giuoco Troiano: Et queſto con l'eſſer l'iſteſſo ſi può dir per l'appunto, hà in ſe di più li Caroſelli, il giuoco de canne, la gioſtra à campo chiuſo, & aperto, & ogni altro moderno, che ſecondo, le buone regole ſia imitator di coſe graui, & da giouare in varie occorrenze, & inſegnar tutti quelli ammaeſtramenti, che ne traheuano li antichi, & ſauij politici. Donde verrà V. Ecc. tanto più confermata, che queſto noſtro virtuoſiſsimo, & acutiſsimo Principe, come nella giuſtitia, nella pace, & nell'abbondanza, così nell'arrecar a ſuoi popoli gioueuoli, & gratioſi diletti, ſia vero, & degno ſucceſſore delli antichi Re di Toſcana. Donde la Maeſtà della Romana potenza ſi gloriaua d'hauer appreſo con i miſterij de Sacrifizij queſta ſcientia, & queſto ſoaue cibo de popoli, che da Lidi, onde venner li Etruſchi vollero ſerbar anco la memoria del nome, chiamandoli Ludi. Et V. Ecc. che ſi troua eſſer ſucceſſore di quel gran Cardinale, che fù aiuto coſi efficace al Gran Duca Coſimo primo, fondatore della baſe dell'imperio Toſcano, ſi reputerà a contentezza, & gloria infinita d'eſſer in tempo che vi v egga, così degnamente, & fruttuoſamente proſperare il Gran Duca Coſimo ſecondo: Con che a V. Ecc. bacio con deuoto affetto le mani,& le prego dal Sign. vera,& continua felicità.



UNO DE GL[illegible]TTI DELLA GIOSTRA D'AMORE
[illegible]TA DEL SERE[illegible]MO GRAN DUCA DI TOSCANA